

Piccola Opera della Divina Provvidenza

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

2013-2014

"In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo"

(Ef 1,4)



Vocazione e Vocazioni

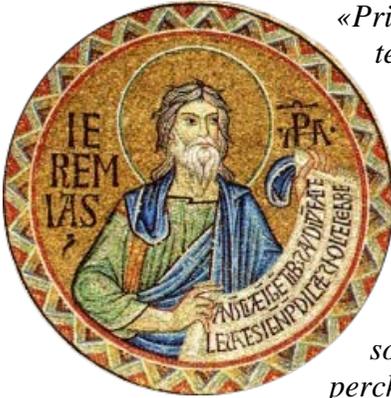
"Solo la carità salverà il mondo"

In copertina:

Vocazione di san Matteo, Michelangelo Merisi da Caravaggio, 1599-1600, San Luigi dei Francesi, Roma.

Vocazione di Geremia

Mi fu rivolta la parola del Signore:



«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi:

«Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse:

«Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

«Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

(Geremia 1,4-10)

PRESENTAZIONE

Vocazione e vocazioni

29 agosto 2013

Festa della Madonna della Guardia

Cari Confratelli

Vengo a presentare e a raccomandare l'uso del Quaderno di Formazione permanente per l'anno 2013-2014. Il sussidio ha una impostazione a schede, essenziale, idonea a suggerire qualche contenuto e ad aiutare la comunità ad un breve dialogo e confronto di esperienze per rinnovare il proprio impegno.

Quest'anno il quaderno è dedicato a "*Vocazione e vocazioni*" e corrisponde al quarto nucleo del documento del 13° Capitolo generale.

La Chiesa che ci vuole *orionini*, noi e le nostre parrocchie, *orionine* le nostre scuole, *orionine* le nostre opere di carità, *orionini* i nostri laici e i nostri giovani! *Orionini!* Ci siamo per questo. Il carisma è la ragione e la modalità per cui esiste la Congregazione stessa. "*Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione*", afferma il documento *Perfectae caritatis* (n. 2).

Con queste schede saremo aiutati a riflettere sulla vocazione.

Il tema della fedeltà alla nostra "*vocazione*" è strettamente congiunto con quello della fecondità delle "*vocazioni*". "*Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore propaganda del proprio Istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso*" (*Perfectae caritatis*, 24).

“L'invito di Gesù: «Venite e vedrete» (Gv 1,39) rimane ancora oggi la regola d'oro della pastorale vocazionale”, ci dice Vita consecrata (n. 64).

Don Orione la pensava così: *"Mandatemi vocazioni! 'Non ne abbiamo: non ne vediamo'. No, noi avremo sempre tutte quante le vocazioni che sapremo meritarcì con la nostra preghiera e con il nostro buon esempio. La vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi".* E spiegava: *"Dipende dall'esempio: dove il Religioso è veramente Religioso e fa vita di perfezione e di lavoro, qui escono buone vocazioni. I giovani guardano e, se hanno un germe di vocazione, si sentono portati verso di loro".*

Le nostre Costituzioni traducono queste considerazioni in impegno per ciascun religioso: *"A tale scopo noi religiosi siamo chiamati a dare personalmente chiara testimonianza della nostra vocazione, ed ognuna delle nostre comunità, vivendo in preghiera, nella gioia della comunione fraterna e in alacre servizio, è segno attraente e credibile per quanti vogliono rispondere alla chiamata del Signore. Una comunità bella e forte, dove vive la dolce concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara e desiderabile"* (art. 86).

Quanto avremo fatto per ben vivere la nostra *vocazione* nella vita personale, comunitaria e nell'apostolato, sarà ben fatto anche per dare il nostro contributo per nuove *vocazioni*.

Don Orione ricordò più volte l'esempio di quel buon frate cercatore che passava per la questua a Pontecurone, attribuendo a questo incontro il primo suo desiderio vocazionale: *"Fu per me un soffio di Dio... Sono i colpi della grazia di Dio. Egli mi disse buone parole e quelle parole mi penetrarono nel cuore"*.

Tanti anni fa, lessi la *Vita del piccolo Placido*, novizio di San Benedetto. Ebbene, capitò che la sorella più piccola, *Flavia*, andò a visitarlo al monastero. Placido l'accolse con gioia, si interessò di lei, della famiglia e delle cose più semplici della vita di ogni giorno. Avvenne poi che la sorella, dopo quella giornata, si decise a prendere il velo nel monastero di santa Scolastica. Placido ne restò molto sorpreso e ne parlò al Padre Maestro: *"Strano! Non le ho detto nemmeno una*

parola di Dio!”. “Figlio mio – rispose il Maestro – il vero apostolato non è parlare, ma essere. Il nostro apostolato è la santità”.

Che sia la vita bella e generosa dei religiosi a dare il colpo decisivo al sorgere di vocazioni, ne ho conferma nei tanti colloqui con novizi e chierici del mondo orionino. Spesso chiedo come è nata la loro decisione. Sono storie infinite, le più diverse, ma sempre arrivano al nome di un nostro religioso, al suo buon esempio, al “voglio essere prete come lui”.

Il 13° Capitolo generale, nella linea 28, ci ha chiesto: *“I religiosi verificano periodicamente la propria fedeltà ai voti, al fine di rafforzare attitudini, gesti e parole che favoriscono la testimonianza carismatica e apostolica della vita comunitaria”*.

In tempo di crisi di vocazioni in molte delle nazioni in cui siamo presenti, quello che ancora possiamo e dobbiamo fare è elevare la qualità della nostra vocazione. Il resto è grazia di Dio.

Don Flavio Peloso FDP
superiore generale

Introduzione

Dopo aver trattato i primi tre nuclei tematici del Documento del XIII Capitolo generale (*Fonti* [2010-2011], *Relazioni* [2011-2012]) e *Ministeri*, quest'anno le nostre comunità mediterano sul quarto nucleo, quello dedicato alle *Vocazioni*. Alla luce dei tre temi del quarto nucleo – *Carisma e famiglia orionina* (n. 10); *Testimonianza come prima proposta vocazionale* (n. 11); *Promozione e formazione vocazionale* (n. 12) – sono state elaborate le sette schede per l'anno 2013-2014.

Il logo biblico del *Sussidio* è tratto dall'inno cristologico di **Efesini**: “*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo*” (1,4). La prima parte della lettera comincia proprio con il cosiddetto «**Benedictus paolino**», “una composizione in prosa ritmica, nella quale si descrive, in forma di preghiera benedicente rivolta a Dio Padre, lo svolgersi per tappe successive del piano salvifico. I temi fondamentali della lettera sono enunciati e concentrati nel termine «mistero» che ha il suo punto focale in Gesù Cristo, il Figlio diletto” (Fabris).

In *Ef* 1,4-6 vengono esposti i motivi della lode e del ringraziamento. Anzitutto viene il disegno per cui il Padre dall'eternità ci ha prescelti - in Cristo - per essere *santi e immacolati*. Scopo ultimo del disegno di Dio è la propria gloria, che si manifesta nel trionfo della grazia comunicataci per mezzo del Figlio *diletto (egapeméno)*, al quale tutto fa capo:

- **in lui** siamo stati prescelti - *exeléxato* (v. 4);
- **per lui** siamo stati adottati (v. 5);
- **in lui** siamo stati arricchiti della grazia divina (v. 6).

Max Zerwick, professore di *Greco Biblico* ed *Esegesi del Nuovo Testamento* al Pontificio Istituto Biblico per diversi anni, com-

mentando la lettera agli *Efesini*, nel 1965, scriveva la migliore sintesi di questa splendida lettera:

*“Dall'eternità io sono stato oggetto di un amore divino. Non è neanche da pensare alla previsione di un merito da parte nostra. Qui opera la pura prodigalità di Dio che ama: per poter amare me, non soltanto come creatura, ma come figlio, con divino amore paterno lui mi ha eletto dall'eternità in Gesù Cristo. E quindi, **mai sono stato nel pensiero di Dio se non in Gesù Cristo** e, proprio in forza di ciò, sono veramente degno dell'amore paterno di Dio”.*

Prima delle schede, si troverà una *Nota introduttiva* sul tema della *vocazione*, che offre una breve sintesi, alla luce dell' Antico e Nuovo Testamento.

Ecco lo schema delle sette schede:

- Una citazione biblica dà il «tono» alla scheda; segue il titolo della medesima.
- La *Guida* legge l'introduzione alla scheda e quella che precede immediatamente la recita del Salmo. Si possono dare delle indicazioni su come recitare la preghiera salmica.
- Poi viene proclamata una pagina della Scrittura (il titolo di questa parte è l'*incipit* della *Dei Verbum*).
- Segue la parola di Papa Francesco.
- La novità di quest'anno è data dalla sezione *Obiettivo su...*, che vivacizza la scheda anche con testimonianze concrete.
- Dopo l'ascolto, la comunità vive il momento più importante, che è quello del dialogo. Il titolo proposto per la risonanza è tratto dal Salmo 74: *“Noi raccontiamo le tue meraviglie”.*

- Per facilitare il dialogo sono stati dati dei suggerimenti; ricordo che si tratta solo di un piccolo aiuto, perché la comunità resta sempre libera di spaziare come meglio crede.
- Lo stesso discorso vale anche per la parte finale, quando i confratelli sono invitati a prendere un impegno concreto, in vista del prossimo incontro.
- Alla fine, la *Guida* introduce e chiude l'incontro con la preghiera finale, che può essere recitata da tutti.

Le schede, lo ripetiamo ancora una volta, sono solo un semplice, ma efficace «strumento» per stimolare il dialogo tra confratelli. Si adattano facilmente sia in un clima di *ritiro* o di *riunione quindicinale* della comunità. La *Guida*, nel prepararsi, terrà conto della situazione della comunità e adatterà il testo nel modo più consona.

Don Achille Morabito
(Vicario generale)

Nota introduttiva

Sorprendente iniziativa di Dio verso le sue creature ¹

La vocazione (concetto espresso principalmente in ebraico da **qara'**, gr. **kaléo**, "chiamare"), rappresenta la prima esplicita manifestazione del **rapporto d'elezione** che l'amore eterno di Dio va a stabilire con Israele e - in funzione dello stesso mistero d'amore e di salvezza - con i differenti personaggi della storia biblica: *«Israele era giovane ed io lo amai, e dall'Egitto io chiamai mio figlio. Io li ho chiamati. (...) Io ho insegnato i primi passi ad Efraim»* (Os 11,1ss; cf. Dt 14,1). L'alleanza che verrà poi stipulata al Sinai ratificherà la risposta positiva del popolo e la sigillerà con l'elezione...

Essa [la vocazione dei profeti] rappresenta il prototipo delle vocazioni nell'AT: **Dio si rivolge alla coscienza più recondita dell'individuo, nell'intimo del suo cuore, sconvolgendone l'esistenza e facendone un individuo nuovo.** Di solito l'accompagna una missione, che ne costituisce anche una precisa costante; parimenti costante è l'accettazione (non sempre esente da difficoltà) del compito da parte del profeta, con le programmazioni divine, le promesse di tribolazioni, la potente presenza divina nelle tribolazioni che attendono il profeta stesso. La vocazione dei profeti non si oppone a quella di tutto Israele; al contrario, vi si inserisce e la riguarda, sentendosi i profeti non soltanto profondamente ancorati al popolo, ma come la sua coscienza, vindici dei suoi impegni religiosi e dei suoi reali interessi: cf., per es., Elia in *1 Re 18,30ss*; *2 Re 2,12*; Eliseo in *2 Re 13,14*; Isaia che, *«uomo dalle labbra impure»*, vive *«in mezzo ad un popolo dalle labbra inique»* (Is 6,5)...

Nel NT la vocazione intende anzitutto collocare l'uomo nella sfera della salvezza, quella legata al Cristo e alla sua opera: Dio *«vi ha chiamati, mediante il nostro vangelo, all'acquisizione della gloria del Signore nostro Gesù Cristo»* (2 Ts 2,14). È il punto iniziale, in mistero, nel battesimo, ed insieme la tappa finale o l'ultimo atto della

¹ Testo di L. DE LORENZI, «Vocazione», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 1680-1686 (*passim*).

vocazione cristiana. Essa, pertanto, è una vocazione alla sfera del divino, ad essere "creatura nuova" (2 Cor 5,17), «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4).

Rivolgendosi ai fedeli di **Corinto**, Paolo li descrive come « *santificati in Cristo Gesù, per vocazione santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo*» (1 Cor 1,2). È il dato fondamentale della vocazione cristiana. [...] Tale chiamata nel NT è legata al «**mistero di Cristo**», cioè alla rivelazione del piano salvifico divino « *formulato nel Cristo Gesù nostro Signore*», «*mistero che Dio, creatore dell'universo, ha tenuto in sé nascosto nei secoli passati* », *ma che ora è stato «rivelato per mezzo dello Spirito ai suoi santi apostoli e profeti*». Esso consiste nel fatto che ora «*i pagani sono ammessi alla stessa eredità, sono membri dello stesso corpo e partecipi della stessa promessa in Cristo Gesù mediante il vangelo*» (Ef 3,5s.9.11). **La vocazione è per tutti gli uomini**; ma non vi prenderanno parte se non a condizione di acconsentirvi, cioè mediante la fede in Cristo (v. 12).

Anche nell'esortare con forza i cristiani di **Efeso** all'unità, l'Apostolo collega tutta la vita cristiana alla vocazione e al nuovo rapporto da questa stabilito con la stessa Trinità: «*Vi scongiuro (...) a camminare in maniera degna della vocazione cui siete stati chiamati. (...) Un solo corpo e un solo Spirito, come anche siete stati chiamati a una sola speranza, (quella) della vostra vocazione...*» (Ef 4,1-6).

Durante la presente vita, il cristiano dovrà «*camminare in maniera degna della vocazione*» (Ef 4,1). Ciò globalmente viene espresso anche dal precetto di 1 Pt 1,15 e dalla sua argomentazione: «*Siccome Dio che vi ha chiamati è santo, voi pure dovete essere santi in tutta la vostra condotta*». Questo cammino richiede una costante attenzione e messa in opera dei grandi doni ricevuti: salvezza, pace, libertà... e tutto ciò che noi riassuntivamente chiamiamo 'grazia'.

La vocazione, atto d'amore divino rivolto al singolo e in una singola circostanza, non svanisce affatto in se stessa, quasi lasciando il chiamato in balia di sé, in una dimensione di esteriorità. L'appello di 2 Pt 1,10 («*Cercate sempre di rendere sicura la vostra vocazione e la vostra elezione*») non contraddice alla permanenza e all'efficacia

della vocazione da parte di Dio, bensì, non esprimendola, forse la suppone. Si ricordino in materia le due chiare affermazioni paoline che ribadiscono la **continua presenza attiva e salvatrice di Dio nella nostra vocazione**: «*Colui che vi ha chiamati è fedele e farà tutto questo*» (1 Ts 5,24); «*I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*» (Rm 11,29).

Dono gratuito da parte di Dio, alla vocazione corrisponde da parte dell'uomo un'accettazione di fede, un'adesione incondizionata, poiché **fondata sulla sola certezza di Dio, sulla sua fedeltà e bontà**. E alla fede, infatti, si riferiscono sovente, direttamente o indirettamente, le differenti istruzioni che Gesù dà ai suoi discepoli (Mt 17,19ss; 21,21; Mc 9,28s; 11,22s; Lc 17,5s). La vocazione, poi, si arricchirà man mano nella sua realtà di prove e di persecuzioni, sia durante la vita del Maestro sia dopo la sua risurrezione, così come egli aveva annunciato loro durante la vita terrena. Una vocazione, dunque, che muta totalmente la vita dei chiamati, li pone alla **sequela-scuola-imitazione di Gesù**, sino alla morte e alla risurrezione.



Anche per **Maria** possiamo e dobbiamo parlare di vocazione. Benché manchi il termine specifico per vocazione, il contenuto della sua 'annunciazione' narrata da Lc 1,26-38 (cf. Mt

1,18-25), manifesta una specifica e precisa **vocazione-missione**. Ciò è evidente dai singoli elementi e dal loro ordine. Maria sarà la madre di Gesù Messia e Salvatore e Madre della Chiesa. Ella stessa «figura» della Chiesa, diviene anzi «la chiamata» per eccellenza, in quanto costituita come «Madre dei credenti», «beata perché ha creduto» (Lc 1,45; 11,28; Gv 19,26s).

In cammino...

Per pura grazia siamo stati chiamati alla vita, alla vita divina per mezzo del battesimo e alla vita religiosa; siamo stati inviati per confessare “la bellezza di seguire il Signore Gesù” (Porta fidei, 13). Tutto questo con uno stile di vita semplice, sobrio, povero, al fine di essere cristiani e religiosi «linfa» e non solo «corteccia». Teniamo fisso lo sguardo su Gesù, perché “in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione” (ivi). Siamo stati chiamati per una “speranza viva” (1 Pt 1,3) e per questo fissiamo ogni speranza in quella grazia che ci sarà data quando Gesù si rivelerà (cfr 1 Pt 1,13).

PRIMA SCHEDA

“Come chi solleva un bimbo alla sua guancia” (Os 11,4)

Chiamati alla vita umana

Guida: in questa prima scheda vogliamo benedire e ringraziare il Signore per il meraviglioso dono della «chiamata alla vita». Il pensiero va anche ai nostri genitori e a tutta la storia che la Provvidenza ha scritto attraverso tutte le generazioni precedenti. “La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore” (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 5). Siamo frutto di questo Amore! Siamo «coccolati» da Dio, come afferma la citazione del profeta Osea. Sapersi amati così - «guancia a guancia» - infonde sentimenti di tenerezza e fiducia, abbandono e sicurezza.



Iniziamo il nostro incontro pregando parte del Salmo 103 (104), che descrive gli splendori della creazione. Questo Salmo “è uno dei grandi capolavori della poesia salmica, un «canto delle creature» dall’architettura letteraria nobile e complessa...i protagonisti di questo inno sono Dio, l’uomo e il cosmo, tutti intrecciati tra loro in un rapporto intimo” (Ravasi).

*Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.*

*Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.*

*Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.*

*La gloria del Signore sia per sempre;
gioisca il Signore delle sue opere.
Egli guarda la terra e la fa sussultare,
tocca i monti ed essi fumano.*

*Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;
la mia gioia è nel Signore.
Benedici il Signore, anima mia.*

Dei Verbum religiose audiens...

Dal secondo libro dei Maccabei (7,20-23)

La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà

di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

“Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!”

“La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d' Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli “Erode” che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. [...] Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e



quelle che distruggono! **Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!**" (Piazza San Pietro, martedì, 19 marzo 2013, Solennità di San Giuseppe).

Obiettivo su... Mamma Carolina

"Mia madre mise a me, che ero il 4° figlio, i vestiti del mio primo fratello che ha 13 anni di più, e la povera donna, quei vestiti, li aveva fatti passare a tre altri, prima di me; ma ci ha lasciato un po' di danaro, che, in parte, andò per i primi orfanelli della Divina Provvidenza, e ci ha cresciuti bene e all' onore del mondo, come si dice: tutti gli stracci li sapeva combinare e ci cavava dei vestitini, e la famiglia trionfava nella



povertà onesta e discreta. Quella povera vecchia contadina di mia madre si alzava alle 3 di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre faceva e s'industriava e faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro padre era lontano, a lavorare sul Monferrato: batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava essa, senza portarlo all'arrotino; faceva la tela con canapa filata da essa; e i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre! Teneva da conto fin i coltelli rotti, e questi sono stata la mia eredità. Non correva a comperare, se proprio non poteva farne a meno; e, quando è morta, le abbiamo ancora messo il suo vestito da sposa, dopo 51 anni che si era sposata: se l'era fatto tingere in nero, e faceva ancora la sua più bella figura, ed era il suo vestito più bello!" (Lettere I, 475-477).

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. A partire dai testi ascoltati, ma facendo riferimento anche ad altri (ad esempio, a quelli di *Genesi* 1-3, oppure *Isaia* 49,1ss.), proviamo a raccontare le “nostre meraviglie”, legate al dono della vita, ai genitori, alla famiglia, a quanti ci hanno fatto del bene e ci hanno aiutato a crescere, maturare, amare...

Seguono alcune domande, che servono per aiutare il dialogo, ma la condivisione può spaziare su altro.

- Qual è il ricordo più dolce che mi porto dentro di mamma e papà?
- Qual è l'«eredità» più preziosa in ordine alla fede?
- Come è stata accolta la mia scelta vocazionale?

Al termine si può recitare o cantare:

***Laudato sii, o mio Signore* (4)**

E per tutte le tue creature:
per il sole e per la luna,
per le stelle e per il vento,
e per l'acqua e per il fuoco.

Per sorella madre terra
che ci nutre e ci sostiene,
per i frutti, i fiori e l'erba,
per i monti e per il mare.

Perché il senso della vita
è cantare e lodarti;
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.



⇒ *In vista del prossimo incontro*

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Si può, ad esempio, optare per un «piccolo segno», che riguarda gli ambienti dove viviamo, le attenzioni reciproche di rispetto e di stima, qualche visita a persone ammalate, maggiore disponibilità... Lo stesso discorso vale a livello personale (maggiore cura della propria persona, sobrietà in tutto... “volersi bene”!).

Guida: *introduce e chiude la preghiera finale*

*O Dio,
che ci hai conosciuto
prima di formarci nel grembo materno,
che fin dal seno materno ci hai chiamato
e hai pronunciato il nostro nome,
che ci hai disegnato sulle palme delle tue mani,
ti lodiamo perché ci hai fatto come un prodigio.
Sono stupende le tue opere!
Non ti erano nascoste le nostra ossa
quando venivamo formati nel segreto,
intessuti nelle profondità della terra.
Ancora informe ci hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i nostri giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Per questo immenso dono,
ci accompagni sempre, Signore, la gratitudine e lo stupore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo... AMEN.*

SECONDA SCHEDA

“*Venite e vedrete*»... erano circa le quattro del pomeriggio”
(Gv 1,39)

Chiamati per stare con Lui

Guida: (richiama brevemente i contenuti della prima scheda).

In questa seconda scheda vogliamo riandare sul «mare di Galilea» per ascoltare ancora una volta la voce di Gesù: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,17). Vogliamo seguire lo sguardo di colui che “si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che



cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1,38-39). Vogliamo, per dirla con Benedetto XVI, riandare “all’alba del primo amore”, per gustare la bellezza dello stare con Lui e per ripartire con rinnovato entusiasmo.

Iniziamo il nostro incontro pregando parte del Salmo 26 (27), che è una lamentazione sapienziale. È una bellissima preghiera per i vivi sentimenti di fiducia in Dio, che guida gli avvenimenti e le vicende umane, e per i sentimenti di fedeltà al proprio stato, alla propria vocazione.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.*

Dei Verbum religiose audiens...

Dal vangelo secondo Marco (3,13-19)

Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

“Era il 21 di settembre”

“Fu un grande dono quello che lo raggiunse improvvisamente quando aveva 17 anni. Era il 21 di settembre e come molti altri giovani Jorge Bergoglio si apprestava a uscire per festeggiare assieme ai suoi compagni il Giorno dello Studente. Prima di questo, però, da buon cattolico praticante che frequentava la chiesa di San José de Flores, decise di iniziare la giornata passando dalla parrocchia.



Al suo arrivo trovò un sacerdote che non conosceva, ma che gli fece subito una grande impressione e a cui chiese di potersi confessare. Con sua grande sorpresa, scoprì che non si era trattata di una confessione come un'altra, bensì di un incontro capace di esaltare la sua fede e di fargli scoprire la sua vocazione religiosa, tanto che rinunciò ad andare alla stazione dove avrebbe incontrato i suoi amici, ma tornò a casa con una convinzione ferma: voleva, doveva, diventare sacerdote.

« **Mi successe una cosa strana durante quella confessione, non so che cosa esattamente, ma mi cambiò la vita;** direi che mi son lasciato sorprendere con la guardia bassa» ricorda a più di cinquant'anni di distanza. In realtà, oggi Bergoglio ha una interpretazione di quello sconcerto: **«Fu la sorpresa, lo stupore di un incontro, mi resi conto - dice - che mi stavano aspettando. È questa l'esperienza religiosa: lo stupore di incontrare qualcuno che ti sta aspettando. Da quel momento, per me Dio è colui che ti 'anticipa'. Tu lo stai cercando, ma è Lui a trovarti per primo.** Lo vuoi incontrare, ma è Lui che ti viene incontro per primo» e aggiunge che non fu solo lo « stupore dell'incontro» a stimolare la sua vocazione religiosa, quanto il modo misericordioso con cui Dio lo chiamò, un modo che si sarebbe trasformato, col passare degli anni, nella fonte d' in-

spirazione del suo ministero. [...]

La vocazione religiosa è una chiamata da parte di Dio nei confronti di un cuore che, consciamente o inconsciamente, la sta aspettando. Mi ha sempre colpito molto una lettura del breviario nella quale si dice che Gesù guardò Matteo con un atteggiamento che potremmo definire «**di misericordia e di scelta**». E fu proprio questa la maniera in cui io sentii Dio che mi guardava durante quella confessione. E questo è il modo in cui Lui mi chiede di guardare gli altri: con tanta misericordia e come se li stessi scegliendo per Lui. Senza escludere nessuno, poiché tutti sono scelti dall'amore di Dio. «**Con misericordia e con scelta**» fu anche il motto della mia consacrazione a vescovo ed è ancora uno dei punti focali della mia esperienza religiosa; l'impegno a essere misericordiosi e la scelta delle persone in base a una proposta. Proposta che potremmo colloquialmente sintetizzare così: «Guarda, ti chiamano per nome, sei stato scelto e l'unica cosa che ti viene chiesta è di lasciarti amare». Questa è la proposta che mi venne fatta”.

(Jorge Bergoglio. PAPA FRANCESCO, Il nuovo Papa si racconta. Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, Corriere della Sera, Salani Editore, 2013, pp. 41-45, passim).

Obiettivo su...Don Orione

Carissimo amico e fratello in nostro Signore Gesù Cristo, Vi scrivo che non so quale ora sia di notte, e dopo un giorno di stanchezza: abbiate la carità di compatirmi se,



anche non avendo ancora letta la vostra lettera, rispondo alla buona tratto per tratto, perché ho la testa che non potrebbe tener dietro a

rispondere dopo aver letto tutta interamente... Convengo pienamente con voi per ciò che riguarda la perpetuità in sé stessa dell'adorazione quotidiana, universale. Quando una istituzione è da Dio, e si mantiene viva nello spirito di Dio, il Signore pensa lui a stabilirla e a renderla perpetua. E penso proprio anch'io che la Carità verrà da Gesù, perché non può venire che da Lui: e la porta del Tabernacolo sarà certamente la porta delle divine misericordie. Anch'io sento un grande desiderio di amare il Signore, e di consumare la mia vita davanti a lui, con me mi pare che ci debbano essere altri tanti, ma io non è questo che cerco, ma lui che mi preme e mi soffoca, e di cui ho bisogno di vivere e di morire: della sua vita e della sua morte. Io vi dichiaro che non so nulla, e **non vado cercando null'altro che Lui Lui! Lui! Ho deposto la mia vita ai Suoi piedi per restare sempre là**, e anche il sollevare la mente a pensare ma poi come sarà, sarà così o sarà così non lo posso più fare, *fiat voluntas Tua sicut in coelo et in terra*: ecco l'unica cosa che io posso dire al Signore (*Scritti* 36,25).

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Sugeriamo due momenti: in un primo momento, a partire dai testi ascoltati - ma facendo riferimento anche ad altri racconti di vocazione (ad esempio, *Is* 6,1ss.; *Ger* 1,4ss.) - proviamo a raccontare la nostra storia vocazionale, ricordando anche persone e avvenimenti provvidenziali che hanno illuminato e influenzato la nostra scelta. In un secondo momento, la comunità fa un revisione di vita sulla preghiera comunitaria: tempi, qualità, fedeltà.

- Quanto tempo dedichiamo – come comunità e come singoli – allo “stare con Lui”?
- “A Dio la prima ora della giornata”. Così Don Orione scriveva nella Strenna natalizia dell'8 dicembre 1922. Per tanti motivi – anche «oggettivi» – si dice che oggi non è sempre

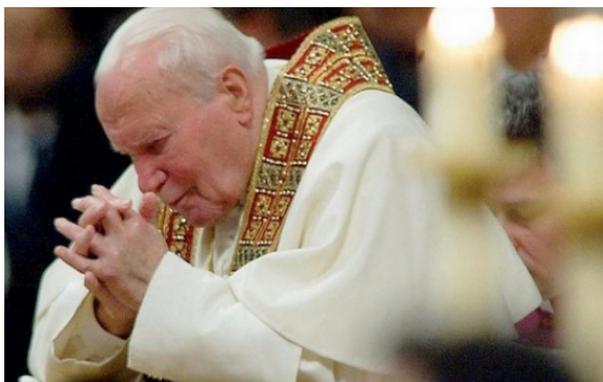
possibile. Quali le difficoltà e soprattutto quali le soluzioni? In questo torna molto utile sia il progetto personale che quello comunitario.

- Chiamati e inviati per predicare: quanto c'è di Lui nella nostra predicazione e quanto di noi? Quanto “*Dio solo*” e quanta «sindrome da palcoscenico»?

⇒ ***In vista del prossimo incontro***

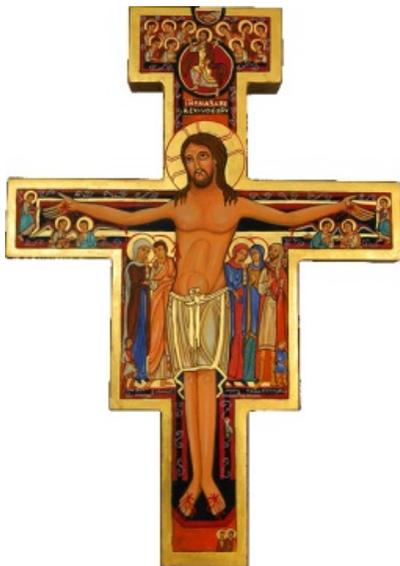
Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimenti:

- Alla luce di quanto è stato condiviso sulla preghiera comunitaria (tempi, qualità, fedeltà), la comunità prende un impegno concreto.
- A livello personale o comunitario, si potrebbe rileggere, durante la lettura spirituale, la Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* di Giovanni Paolo II.



- A livello personale: rileggere il capitolo 6 del *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI, dedicato proprio a testo di *Mc 3* e che ha per titolo: “I Discepoli” (pp. 203-217).

Guida: introduce e chiude la preghiera finale



*Signore, tu ci hai chiamati perché stessimo con te,
e invece, a volte, preferiamo altri pascoli
e scaviamo cisterne screpolate che non tengono l'acqua.
Ci hai chiamati per nome e hai scommesso su di noi,
non per le nostre capacità,
ma solo in virtù del tuo amore gratuito.
Non si spenga mai nel nostro cuore il ricordo dell'ora decima,
e dacci la gioia di sperimentare sempre
che è bello per noi stare con te.
Per il nostro Signore Gesù Cristo... AMEN.*

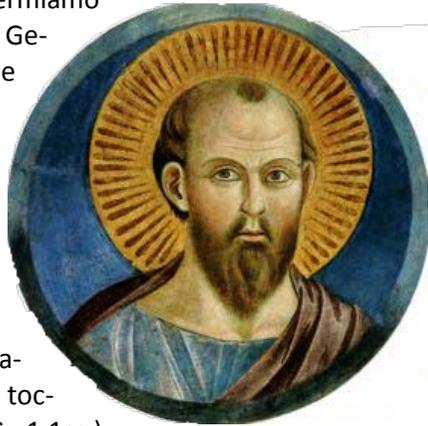
TERZA SCHEDA

“Anche noi crediamo e perciò parliamo” (2 Cor 4,13)

Chiamati per confessare Gesù Cristo

Guida: *(richiama brevemente i contenuti della seconda scheda).*

In questa terza scheda ci soffermiamo sulla bellezza del «confessare Gesù», per usare una delle prime frasi di Papa Francesco. È stata la ragione dell’apostolo Paolo: “Guai a me se non predicassi il vangelo” (1 Cor 9,16); è stata la ragione di Don Orione: “Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo”; è la ragione di ogni cristiano: “Ciò che abbiamo udito, veduto, contemplato, toccato... noi lo annunziamo” (1 Gv 1,1ss.).



L’apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, si presenta come «servo» (in greco propriamente «schiavo»), che indica il vincolo indissolubile che lo lega a Gesù Cristo; come «apostolo per vocazione», che sottolinea la piena gratuità della chiamata; «prescelto» (*aforisménos*, «messo da parte per...»), per annunziare la «buona notizia», che è Gesù Cristo. Come sappiamo, la tesi della lettera è: “*Io infatti non mi vergogno del vangelo...è in esso che si rivela la giustizia di Dio*” (1,16-17). In sostanza, nella «buona notizia», che è Gesù Cristo, si rivela l’amore di Dio, che ci salva gratuitamente, senza alcun merito da parte nostra!

Iniziamo il nostro incontro pregando parte del Salmo 70 (71). È un anziano che prega; egli fonde insieme ricordi, propositi, implorazioni, lode, ringraziamento. È una bella preghiera, serena e fiduciosa, per la sera della vita e anche per la sera della giornata.

*Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.
Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.
Io, invece, non cesso di sperare,
moltiplicherò le tue lodi.
La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
proclamerà sempre la tua salvezza,
che non so misurare.
Dirò le meraviglie del Signore,
ricorderò che tu solo sei giusto.
Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.
E ora, nella vecchiaia e nella canizie,
Dio, non abbandonarmi,
finché io annunzi la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue meraviglie.*

Dei Verbum religiose audiens...

Dalla prima lettera ai Corinzi (9,16ss.)

Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: **guai a me se non predicassi il vangelo!** Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. **Tutto io faccio per il vangelo**, per diventarne partecipe con loro.

“Se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va”

“In queste tre Letture vedo che c’è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell’edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. **Camminare, edificare, confessare.** [...]”

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante



cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: *“Chi non prega il Signore, prega il diavolo”*. **Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.**

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. **Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.** Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti” (*Cappella Sistina, giovedì, 14 marzo 2013*).

Obiettivo su...Paolo VI

Io, Paolo, successore di San Pietro, incaricato della missione pastorale per tutta la Chiesa, non sarei mai venuto da Roma fine a questo Paese estremamente lontano, se non fossi fermissimamente persuaso di due cose fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della vostra salvezza. Di Cristo! Sí, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo: «Guai a me se non proclamassi il Vangelo!» (*1 Cor*

9,16). Io sono mandato da Lui, da Cristo stesso, per questo. Io sono apostolo, io sono testimonia. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è: l'amore che a ciò mi spinge (Cfr. 2 Cor 5,14). Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (Mt 16,16); Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. **Io non finirei più di parlare di Lui [...].** Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo! (Manila, 29 novembre 1970).



“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Il Cardinale Bergoglio, nell'intervento alle congregazioni generali, prima del Conclave, ha esordito con una citazione della *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI: “Conserviamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare” (EN, 80). Il futuro Papa Francesco sviluppò l'intervento in quattro punti (il manoscritto fu consegnato dal Cardinale Jorge Mario Bergoglio al Cardinale Jaime Ortega di Cuba). Ed è su questi quattro punti che suggeriamo alla comunità di fermarsi per la *collatio*. Naturalmente si posso scegliere altre piste, come l' evangelizzazione in parrocchia, l' evangelizzazione delle nostre opere, il modo di fare annuncio e catechesi, ecc. Ecco l'appunto del Card. Bergoglio:

- Evangelizzare suppone zelo apostolico. Evangelizzare suppone nella Chiesa la **parresia** (franchezza!) di sé stessa. La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e andare nelle periferie, non solo geografiche, ma anche nelle periferie esistenziali: dove alberga il mistero del peccato, il dolore, l'ingiustizia, l'ignoranza, dove c'è il disprezzo dei religiosi, del pensiero, e dove vi sono tutte le miserie.
- Quando la Chiesa non esce per evangelizzare, diventa auto-referenziale e si ammala. I mali che, nel tempo, colpiscono le istituzioni ecclesiastiche sono l'auto-referenzialità e una specie di **narcisismo teologico**. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Cristo dentro di sé e non lo fa uscire.
- Quando la Chiesa è auto-referenziale, crede involontariamente di avere una luce propria. Non è più la certezza di mirare il *mysterium lunae*, invece va verso un male tanto grave noto come **mondanità spirituale** (secondo de Lubac, è il peggior male che possa capitare alla Chiesa). La Chiesa vive per dare gloria degli uni agli altri. In parole povere ci sono due immagini della Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che diffonde "**Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans**" e la Chiesa mondana che vive in sé e per sé stessa. Questa analisi dovrebbe far luce sui possibili cambiamenti e sulle riforme che devono essere fatte per la salvezza delle anime.
- **[Il quarto punto riguardava il futuro Papa]**. Pensando al prossimo Papa, c'è bisogno di un uomo che dalla contemplazione e dall'adorazione di Gesù Cristo aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso la periferia esistenziale dell'umanità, in modo da essere madre feconda della "dolce e confortante gioia di evangelizzare".

⇒ ***In vista del prossimo incontro***

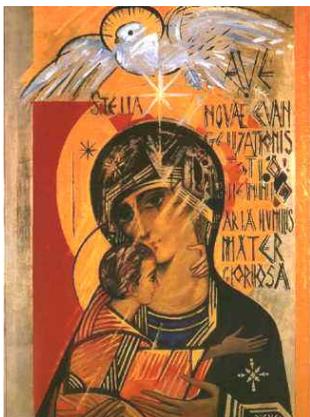
Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimenti:

- Alla luce dei testi ascoltati e della *collatio*, la comunità si impegna a...
- Si invitano i confratelli a riprendere in mano il testo sempre attuale e prezioso dell'*Evangelii Nuntiandi*. Un confratello, nella riunione di comunità, potrebbe ripresentare i temi e le idee portanti.

Guida: *introduce e chiude la preghiera finale*

*O Maria, al mattino della Pentecoste,
tu hai sostenuto con la preghiera l'inizio dell'evangelizzazione,
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.*

*Con la tua costante protezione continua a guidare anche oggi,
in questi tempi di apprensione e di speranza, i passi della Chiesa
che, docile al mandato del suo Signore,
si spinge con la "lieta notizia" della salvezza
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.*



*Orienta le nostre scelte di vita,
confortaci nell'ora della prova, af-
finché, fedeli a Dio e all'uomo,
affrontiamo con umile audacia i sen-
tieri misteriosi dell'etere,
per recare alla mente ed al cuore di
ogni persona
l'annuncio gioioso di Cristo Reden-
tore dell'uomo.*

*O Maria, Stella dell'Evangelizzazio-
ne, cammina con noi! Amen.*

Giovanni Paolo II

QUARTA SCHEDA

“State sempre lieti” (1 Ts 5,16)

Chiamati alla gioia della testimonianza

Guida: *(richiama brevemente i contenuti della terza scheda).*

In questa quarta scheda vogliamo soffermarci su un tema molto caro all’evangelista Luca e a san Paolo. In Luca fa addirittura da *inclusio semitica* nel vangelo: si parte con la gioia di Zaccaria, a causa della nascita di Giovanni (1,14) e si termina con la «grande gioia» degli apostoli dopo l’Ascensione (24,52). Concludendo il secondo volume dedicato a *Gesù di Nazaret*, e commentando proprio l’Ascensione del testo lucano, Benedetto XVI ha scritto che “nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana”. In questo incontro vogliamo, in fondo, verificare quanto «carburante» e quanta gioia abbiamo dentro, per vivere una vita veramente umana, cristiana e religiosa.

Iniziamo il nostro incontro pregando il Salmo 121 (122). È un inno processionale eseguito a Gerusalemme dai pellegrini in arrivo o in partenza. L’inno fu composto probabilmente al tempo di Neemia, perché parla di Gerusalemme solidamente restaurata.



Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici
*io dirò: «**Su di te sia pace!**».*
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Dei Verbum religiose audiens...

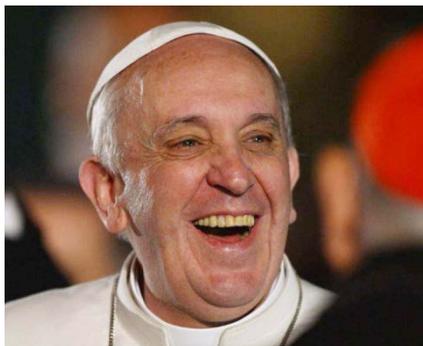
Dalla lettera ai Filippesi (4,1.4-9)

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pen-

sieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

“Mai suore, mai preti con la faccia di «peperoncino in aceto», mai!”

Quando sono entrato, ho visto quello che avevo scritto. Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia! E' la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spi-



rito Santo, non la gioia del mondo. [...] **La vera gioia non viene dalle cose, dall'averne, no! Nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! E' il sentirsi dire: “Tu sei importante per me”, non necessariamente a parole. Questo è bello... Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama. [...]. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. E la gioia, quella vera, è contagiosa; contagia... fa andare**

avanti. Invece, quanto tu ti trovi con un seminarista troppo serio, troppo triste, o con una novizia così, tu pensi: ma qualcosa qui non va! Manca la gioia del Signore, la gioia che ti porta al servizio, la gioia dell'incontro con Gesù, che ti porta all'incontro con gli altri per annunciare Gesù. Manca questo! Non c'è santità nella tristezza, non c'è! Santa Teresa – ci sono tanti spagnoli qui e la conoscono bene – diceva: “Un santo triste è un triste santo!”. E' poca cosa... Quando tu trovi un seminarista, un prete, una suora, una novizia, con una faccia lunga, triste, che sembra che sulla sua vita abbiano buttato una coperta ben bagnata, di queste coperte pesanti... che ti tira giù... Qualcosa non va! Ma per favore: mai suore, mai preti con la faccia di “peperoncino in aceto”, mai! [...].Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità. Non si può pensare un prete o una suora che non siano fecondi: questo non è cattolico! Questo non è cattolico! **Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...**

(Papa Francesco, Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, Aula Paolo VI, Sabato, 6 luglio 2013)

Obiettivo su... Don Bruno Sanguin (1920-2010)

“Un umile e laborioso lavoratore nella Vigna delle Vocazioni”

Chi ha avuto modo di avvicinare don Bruno, sicuramente avrà apprezzato tante sue qualità: disponibilità, fedeltà, pietà, laboriosità, umiltà, zelo per le anime, e tante altre, ma soprattutto la trasparenza della sua **serenità**.

Un uomo riconciliato che riusciva a far trasparire dal suo sguardo, e soprattutto dal suo sorriso, tutta la ricchezza interiore, e la profonda comunione con Dio, pronto a partire per l'ultimo



viaggio: l'incontro con il Signore! **Si rimaneva sempre affascinati dalla estrema semplicità, che aveva il sapore delle cose di Dio.**

Nella sua lunga vita non ha costruito muri, non ha predicato da microfoni, non ha scritto libri, ma nella discrezione, nel silenzio e nella fedeltà quotidiana, ha parlato alle coscienze e al cuore di tante persone: laici, seminaristi, religiosi e religiose, sacerdoti, e qualche vescovo!

Sempre disponibile per confessioni o qualche chiacchierata, (anche mentre era in vigna, i cui tralci potevano rappresentare una grata a larghe maglie,) riusciva sempre infondere fiducia, speranza, e incoraggiamento.

Una vita: 45 anni di ministero sacerdotale, spesa per coltivare, accompagnare il cammino di tante vocazioni, sulla scia dell'ambizione di don Orione di essere il prete delle vocazioni! Una vita credibile e autorevole! Grazie, don Bruno! (*Don Leonardo Verrilli*)

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Sugeriamo tre momenti:

- In un primo momento dedicheremo un po' di tempo – a mo' di preghiera – parlando di altri confratelli che – come don Bruno Sanguin – ci hanno particolarmente edificati con la loro serenità.
 - *Vorrei ricordare... e per questo vi invito a ringraziare il Signore, dicendo: “Benedetto sei tu, Signore, per il caro...”*
- In un secondo momento, ci soffermeremo un po' sul perché dei «volti tristi», «stanchi», «demotivati»... che a volte si incontrano nelle nostre comunità. A volte meritiamo di essere rimproverati, perché abbiamo abbandonato l'«amore di prima» (*Ap 2,4 – Lettera a Efeso*), a volte non portiamo “i pesi gli uni degli altri” (*Gal 6,2*), a volte facciamo tutto con mormorazioni e tante critiche (cfr *Fil 2,14*), a volte «sua maestà» la superbia impera indisturbata, a volte abbiamo bisogno di un

buon «restauro» - umano, psichico e spirituale - per recuperare forze ed entusiasmo, a volte...

- In un terzo momento possiamo soffermarci sul tema della «promozione vocazionale», non tanto per fare delle analisi (si è scritto fin troppo), quanto per aiutare i giovani a «desiderare in grande». Cosa può favorire questo risveglio? “Con Lui possiamo fare cose grandi – ha detto Papa Francesco ai cresimandi – ; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali, giovani!” (*Piazza San Pietro, V Domenica di Pasqua, 28 aprile 2013*).

⇒ ***In vista del prossimo incontro***

Prima di chiudere l’incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda.

- Alla luce dei testi ascoltati e della *collatio*, la comunità si impegna a...
- Un aiuto può venire dalla *decisione 24* del Capitolo: “Ogni comunità, nell’elaborazione del progetto comunitario (cfr *Cost. 59*), dialoghi sul modello di vita fraterna che siamo chiamati a vivere per un’efficace testimonianza; stabilisca qualche attività vissuta come comunità insieme alla gente (ora di adorazione, incontro formativo, rosario per le vocazioni, momenti di servizio...)”.
- Personalmente potremmo rileggere l’Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* di Paolo VI (9 maggio 1975).

Guida: *introduce e chiude la preghiera finale*

*Vieni, Santo Spirito,
lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Lava le incrostazioni del cuore,
bagna i sentimenti prosciugati,
sana ferite vecchie e nuove.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Piega le nostre ottusità,
scalda le nostre relazioni umane,
drizza le tortuosità del nostro cuore.*

Dona gioia eterna! AMEN.



QUINTA SCHEDA

“È stata creduta la nostra testimonianza” (2 Ts 1,10)

Chiamati a pro-vocare

Guida: (richiama brevemente i contenuti della quarta scheda).

Papa Francesco ci ricordava che la bellezza della consacrazione è la gioia. E, si sa, la gioia è contagiosa. Essa diventa così una prima forma di testimonianza credibile, perché nasce da un cuore e da un volto sereno, che infonde speranza, fiducia, pace. In questa quinta scheda continua la riflessione sulla testimonianza, ma sul versante dello «stile di vita» e della povertà in particolare. *Vita consecrata* ci ricorda che “alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all'amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli” (VC, 90).

Iniziamo il nostro incontro pregando il *Salmo 1*, che fa da portale d'ingresso a tutto il Salterio. “La sua tonalità è di tipo *sapientiale* e raccoglie al suo interno una beatitudine e una maledizione rispettivamente destinate a due vie, cioè a due destini, quello del giusto e quello dell'empio” (Ravasi). L'albero piantato lungo corsi d'acqua può essere l'icona di chi, vivendo accanto alla fonte, non teme di

inaridirsi, perché tutta la sua ricchezza e la ragione della sua vita è rimanere lì...



***Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.***

*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.*

*Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.*

Dei Verbum religiose audiens...

Dalla seconda lettera a Timoteo (1,6-8; 2,15; 3,1-5)

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio...

Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità...

Devi anche sapere che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione, senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio, con la parvenza della pietà, mentre ne hanno rinnegata la forza interiore. Guardati bene da costoro!

“Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”

“Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia.

Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes:



un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po'

pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: **“Non dimenticarti dei poveri!”**. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: **Francesco d'Assisi**. E' per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... **Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!** (*Aula Paolo VI, Sabato, 16 marzo 2013*).

Obiettivo su...Mehdi (Centro di Accoglienza di Anzio)

Il Centro di Accoglienza di Anzio, «fiore all'occhiello» della maternità della Chiesa, e perfettamente in sintonia con le decisioni degli ultimi Capitoli generali, è frutto del Giubileo del 2000. Esso riceve famiglie, ragazze madri, giovani provenienti da tutte le parti del mondo, con una valigia piena di tanta amarezza, violenza, disagio, lotta per sopravvivere, delusioni, illusioni... *“Ero forestiero e mi avete ospitato”* (Mt 25,35): Anzio l'ha tradotto in maniera stupenda! Il bene fatto in questi anni è scritto nel libro di Dio e della sua Provvidenza.

Tra le tante storie, abbiamo scelto quella del piccolo Mehdi, tre anni, del Niger; il bambino era nato normalissimo: pelle nerissima e vellutata, occhi grandi, vivaci, intelligenti; già a un anno e mezzo pronunciava le prime parole e sapeva chiamare mamma e papà, che nel frattempo si erano trasferiti in Italia per lavoro. Ma durante una visita in Niger, Mehdi è colpito dal



virus della malaria, che gli danneggia il nervo acustico, lasciandolo sordo e presto anche muto, dimenticando quelle poche parole apprese. Il papà abbandona la moglie. Questa trova un lavoro come badante presso una signora anziana che però non accetta il bambino; e dopo varie minacce la licenzia, mettendola in mezzo a una strada... Erano sotto la pensilina della stazione di Anzio-Lavinio, nella notte, mamma e bambino, quando sono stati visti e portati al nostro Centro di Accoglienza. La mamma pian piano ha ripreso coraggio, si è sentita protetta e amata con il suo piccolo. Poi la speranza di un recupero, tanti viaggi all'ospedale del "Bambin Gesù" di Roma, il ricovero, l'impianto di un apparecchio sofisticato per collegare l'orecchio al cervello, sedute di logopedia...qualche piccolissimo miglioramento. Ora la mamma ha trovato lavoro e lascerà il Centro. Ma a tutti, volontari e sacerdoti, mancherà il sorriso di questo splendido bambino, che ascolta e parla con i suoi meravigliosi occhi. Grazie, Signore, per questa esperienza straordinaria e fortemente "orionina" di accoglierti e servirti nei poveri più poveri, senza tetto, senza patria o senza famiglia (*Don Natale Fiorentino*).

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Ricordiamo, per cominciare, quanto Papa Francesco ha detto il 6 luglio, nell'aula «Paolo VI», ai seminaristi, ai novizi e alle novizie: “Alcuni diranno: la gioia nasce dalle cose che si hanno, e allora ecco la ricerca dell'ultimo modello di *smartphone*, lo *scooter* più veloce, l'auto che si fa notare... Ma io vi dico, davvero, a me fa male quando vedo un prete o una suora con la macchina ultimo modello: ma non si può! Non si può!”.

- La comunità dialoga su alcuni aspetti molto concreti: parco macchine, acquisto e uso di cellulari, iPad, iPod, computer... e altro.
- *Vita consecrata* ci ricorda che “l'invito di Gesù: «*Venite e vedrete*» (Gv 1, 39) rimane ancora oggi la regola d'oro della pastorale vocazionale” (VC, 64). Tutto questo, però, presupp-

pone comunità accoglienti, ricche di umanità e di spiritualità; comunità gioiose e serene, nonostante le inevitabili difficoltà; comunità dove si respira “la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo” (VC, 64). In una società, spesso prigioniera di un esasperato individualismo, le nostre comunità devono essere «segno» di dedizione, condivisione, partecipazione; in questo senso saranno veramente rivoluzionarie, contagiose, attraenti, «provocanti».

⇒ ***In vista del prossimo incontro***

Prima di chiudere l'incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimenti:

- Alla luce dei testi ascoltati e della *collatio*, la comunità si impegna a...
- Personalmente o anche comunitariamente potremmo leggere la lettera inviata da Don Orione a Don Dondero il 10 marzo 1916 (*Lettere I*, 129-136 [“... *codesta povera Casa è sempre come un mare in tempesta...nessuno va d'accordo con te...*]).
- La comunità prende un impegno concreto in ordine alla sobrietà.

Guida: introduce e chiude la preghiera finale

*Signore,
donaci occhi per vedere
le necessità e le sofferenze dei fratelli;*

*infondi in noi la luce della tua parola
per confortare gli affaticati e gli oppressi:
fa' che ci impegniamo lealmente
al servizio dei poveri e dei sofferenti.*

*La nostra comunità sia testimonianza viva
di accoglienza, gioia e fraternità.*

*Allontana da noi la peste dell'invidia
e della mormorazione,
della freddezza e dell'ipocrisia.*

*Fa' che siamo testimoni gioiosi e credibili,
contenti di avverti dato tutto,
perché tu sei il "Tutto" della nostra vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo... AMEN.*



SESTA SCHEDA

*“Abbiamo pertanto doni diversi
secondo la grazia data a ciascuno di noi” (Rm 12,6)*

Chiamati per dare nuova linfa alla Chiesa e al mondo

Guida: *(richiama brevemente i contenuti della quinta scheda).*

In questa sesta scheda vogliamo soffermarci sulla nostra vocazione «nella» Chiesa, «per» la Chiesa, «con» la Chiesa. Se lo Spirito Santo ha suscitato la nostra famiglia religiosa è – come dice Don Orione – “per dare a Dio maggior gloria... e portare nel mondo un soffio nuovo e più potente di amore di Dio e degli uomini”. “È la Chiesa – scriveva il Superiore generale nella circolare del 28 agosto 2007 (*Vocazione e Vocazioni. La pastorale giovanile-vocazionale*) – che ci vuole come dobbiamo essere, *orionini*, noi e le nostre parrocchie, *orionine* le nostre scuole, *orionine* le nostre opere di carità, *orionini* i nostri laici e i nostri giovani! *Orionini* ! Ci siamo per questo. Il carisma è la ragione e la modalità per cui esiste la Congregazione stessa”.

Nel XIII Capitolo è stato affermato che “si sta affievolendo il senso di appartenenza con il rischio di vivere una tradizione senza creatività” e siamo stati invitati a “interrogarci sulla fedeltà e sulla crescita continua, spirituale e apostolica, nel carisma di Don Orione, nostra «forma e ragione d’essere nella Chiesa». Come aumentare la identificazione spirituale, l’appartenenza e l’unione nella nostra Famiglia orionina?” (nn. 81.79).

Iniziamo il nostro incontro pregando il *Salmo* 120 (121), che fa parte dei cosiddetti salmi *graduali* (o dei gradini) o *processionali* o

di pellegrinaggio (119 [120]-133[134]), perché venivano cantati dai pellegrini in arrivo, soggiorno o partenza da Gerusalemme. Invochiamo l'aiuto del Signore per essere nuova linfa nella Chiesa, nella Congregazione e nella nostra comunità.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

*Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra
che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il
sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti proteggerà da
ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*



Dei Verbum religiose audiens...

Dalla prima lettera di san Pietro (1,22-2,10)

Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero *avete già gustato come è buono il Signore*. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come **pietre vive** per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco io pongo in Sion
una pietra angolare, scelta, preziosa
e chi crede in essa non resterà confuso.*

Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli

*la pietra che i costruttori hanno scartato
è divenuta la pietra angolare,
sasso d'inciampo e pietra di scandalo.*

Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclamino le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

“Pietre stanche, annoiate, indifferenti?”

L’Apostolo Paolo dice ai cristiani di Efeso: voi siete «*edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*» (Ef 2,20-22). Questa è una cosa bella! Noi siamo le **pietre vive**

dell'edificio di Dio, unite profondamente a Cristo, che è la pietra di sostegno, e anche di sostegno tra noi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il tempio siamo noi, noi siamo la Chiesa vivente, il tempio vivente e quando siamo insieme tra di noi c'è anche lo Spirito Santo, che ci aiuta a crescere come Chiesa. Noi non siamo isolati, ma siamo popolo di Dio: questa è la Chiesa! [...] La Chiesa non è un intreccio di cose e di interessi, ma è il Tempio dello Spirito Santo, il Tempio in cui Dio opera, il Tempio in cui ognuno di noi con il dono del Battesimo è pietra viva. Questo ci dice che nessuno è inutile nella Chiesa e se qualcuno a volte dice ad un altro: "Vai a casa, tu sei inutile", questo non è vero, perché nessuno è inutile nella Chiesa, tutti siamo necessari per costruire questo Tempio! Nessuno è secondario. Nessuno è il più importante nella Chiesa, tutti siamo uguali agli occhi di Dio. Qualcuno di voi potrebbe dire: 'Senta Signor



Papa, Lei non è uguale a noi'. Sì, sono come ognuno di voi, tutti siamo uguali, siamo fratelli! Nessuno è anonimo: tutti formiamo e costruiamo la Chiesa. Questo ci invita anche a riflettere sul fatto che se manca il mattone della nostra vita cristiana, manca qualcosa alla bellezza della Chiesa. Alcuni dicono: "Io con la Chiesa non c'entro", ma così salta il mattone di una vita in questo bel Tempio. Nessuno può andarsene, tutti dobbiamo portare alla Chiesa la nostra vita, il nostro cuore, il nostro amore, il nostro pensiero, il nostro lavoro: tutti insieme. Vorrei allora che ci domandassimo: come viviamo il nostro essere Chiesa? **Siamo pietre vive o siamo, per così dire, pietre stanche, annoiate, indifferenti? Avete visto quanto è brutto vedere un cristiano stanco, annoiato, indifferente?** Un cristiano così non va bene, il cristiano deve essere vivo, gioioso di essere cristiano; deve vivere questa bellezza di far parte del popolo di Dio che è la Chiesa. Ci apriamo noi all'azione dello Spirito Santo per essere parte attiva nelle nostre comunità, o ci chiudiamo in noi stessi, dicendo: 'ho tan

te cose da fare, non è compito mio? Il Signore doni a tutti noi la sua grazia, la sua forza, affinché possiamo essere profondamente uniti a Cristo, che è la pietra angolare, il pilastro, la pietra di sostegno della nostra vita e di tutta la vita della Chiesa. Preghiamo perché, animati dal suo Spirito, siamo sempre pietre vive della sua Chiesa” (*Udienza generale, Piazza San Pietro, Mercoledì, 26 giugno 2013*).

Obiettivo su...Don Orione

Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Gesù Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo. **E non ti pare fosse proprio inutile, caro mio Don Parodi, che si venisse formando una nuova Congregazione nella Chiesa di Dio, se non era per dare a Dio una maggior gloria ?** Se non era per la nostra santificazione, se non era per portare nel mondo un soffio, direi, nuovo e più potente



di amore di Dio e degli uomini? Ma questo calore, il vigore di una più alta e copiosa vita spirituale, come potremo noi darlo, come trasfonderlo negli altri, se non lo vivremo prima noi? E come potremo viverlo se non attingendolo a quella sorgente divina che è Cristo? Egli, ed Egli solo, è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l'uomo e la società: Cristo solo potrà formare di tutti i popoli un cuor solo e un'anima sola, unirli tutti in un solo Ovile sotto la guida di un solo Pastore. Or dunque, mio caro, sia questo il primo e massimo nostro impegno: annichilire noi stessi, rinnegare noi stessi, e formarci su Gesù Cristo, e su Cristo Crocifisso *per mysterium Crucis*. E a questa scuola bisogna formare e plasmare i nostri Chierici! Non vi è altra scuola per noi, né altro Maestro, né altra cattedra che la Croce. Vivere la povertà di Cristo, il silenzio e la mortificazione di Cristo, la umiltà e

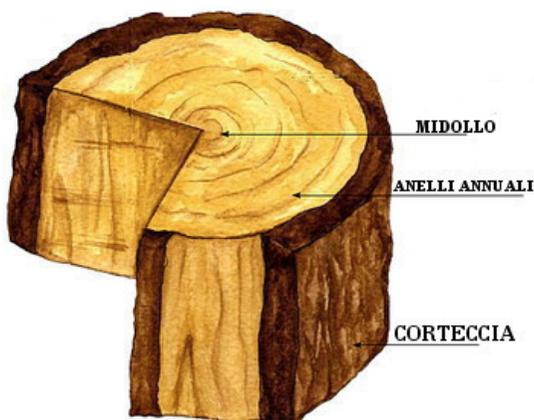
obbedienza di Cristo nella illibatezza e santità della vita: pazienti e mansueti, perseveranti nella orazione, tutti uniti di mente e di cuore in Cristo: in una parola, vivere Cristo. E sempre lieti *in Domino*, con gioia grande, diffondendo bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontriamo; sempre contenti, sempre alacri, tesoreggiando il tempo, ma senza troppa umana fretta: in ogni giorno, in ogni cosa, in ogni tribolazione, in ogni dolore, letizia grande, carità sempre e carità grande, sino al sacrificio; in ogni cosa, solo e sempre Cristo. Gesù Cristo e la Sua Chiesa, in olocausto di amore, in odore dolcissimo di soavità. Attuare in noi il Santo Evangelo, applicare a noi Gesù Cristo, invocando ad ogni ora la sua grazia, e la grazia di vivere sempre piccoli e umili ai piedi della Santa Chiesa Romana e del Papa (*Lettere II*, 500-501).

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Ci aiuterà una riflessione del **Card. Carlo Maria Martini** (Incontri di Camaldoli, 2002). Parlando delle «appartenenze parziali» - in riferimento al cristianesimo in Europa - Martini utilizza l'immagine dell'albero, che si presta molto bene anche alla nostra vita religiosa, specie per quanto concerne l'«appartenenza»:

- Ci sono i cristiani della linfa, i cosiddetti impegnati, coloro che partecipano abbastanza da vicino alle iniziative della parrocchia.
- Ci sono i cristiani del midollo, che frequentano la messa con qualche regolarità, che contribuiscono magari economicamente alle necessità della Chiesa, però non collaborano direttamente alla costruzione della comunità.
- Ci sono poi i cristiani della corteccia, che vivono marginalmente rispetto alla comunità cristiana. In numero crescente ci sono gli allontanati della prima generazione, cioè coloro che sono stati educati cristianamente ma da tempo hanno abbandonato la Chiesa.

- Ci sono infine i lontani della seconda generazione, pure in crescendo, che non sono stati educati cristianamente, non hanno mai avuto alcun contatto serio con la Chiesa e perlopiù non sono neppure battezzati.



Un altro spunto di riflessione lo possiamo prendere dalla lettera circolare del Superiore generale, già citata all'inizio dell'incontro: "Qualcuno - ha scritto Don Flavio Peloso - ancora oggi, pone addirittura l'interrogativo se è opportuno e legittimo parlare di pastorale giovanile *orionina*, quasi che l'orionità fosse un *optional*, *qualcosa di aggiunto*, *qualcosa di privato* rispetto a una pastorale giovanile che avrebbe finalità, contenuti e metodo comune. "Dobbiamo portare a Gesù - si dice -, dobbiamo portare alla Chiesa", quasi che il carisma orionino fosse un disturbo e non un dono (*carisma* appunto!) per portare a Gesù e alla Chiesa! Oh, cari Confratelli, lungi da noi questi equivoci e tentennamenti. *Essere orionini*, cioè vivere lo spirito di Don Orione, è un atto di *amore a Gesù* da cui viene e a cui porta il carisma. È anche atto di *amore alla Chiesa*; essa stessa ci chiede di essere "orionini" perché il carisma è un dono *per* la Chiesa, la arricchisce e la abbellisce. È poi atto di *amore a Don Orione*".

Dal XIII Capitolo Generale:

Quali mentalità e atteggiamento dobbiamo far crescere in noi Orionini? Quali forma di promozione e di formazione vocazionale sono oggi più adatte ed efficaci nelle comunità e nelle province (n.103).

“Tu sai bene come insisti sempre sulle vocazioni. Io, vedi, sarò il santo delle vocazioni e del Papa” (Scritti 57, 138).

⇒ *In vista del prossimo incontro*

Prima di chiudere l’incontro, ci prendiamo qualche minuto per scegliere comunitariamente «come» attualizzare questa scheda. Suggerimenti:

- Alla luce dei testi ascoltati e della *collatio*, la comunità si impegna a...
- Nella riunione comunitaria si potrebbe rileggere la Lettera di Giovanni Paolo II, indirizzata a Don Roberto Simionato l’8 marzo 2003, in occasione del Centenario dell’approvazione canonica (1903-2003). Il testo si può trovare nel Documento del XII Capitolo generale (pp. 11-15).
- In vista della prossima scheda, che sarà l’ultima, ognuno prepari una breve risonanza - possibilmente scritta - sul tema trattato quest’anno.

Guida: *introduce e chiude la preghiera finale*

O Gesù,

che nell’infinito tuo amore per gli uomini

dicesti un giorno agli apostoli:

“La messe è molta ma gli operai sono pochi:

pregate dunque il Padrone

perché mandi operai nella sua messe”,

noi umilmente ti supplichiamo

*di accogliere nel tuo cuore
questa medesima preghiera
e di presentarla tu stesso al Padre tuo
in favore della Piccola Opera.
Suscita anime generose,
disposte a lavorare e a sacrificarsi
per diffondere,
tra le umili classi operaie e tra i poveri,
la conoscenza e l'amore di te,
della Chiesa e del Papa.
Vergine Immacolata, Madre della Divina Provvidenza,
avvalora la nostra domanda
presso il figlio tuo Gesù.
Santi nostri patroni, intercedete per noi. Amen*



SETTIMA SCHEDA

“Tenendo fisso lo sguardo su Gesù” (Eb 12,2)

Chiamati per una speranza viva

Guida: *(richiama brevemente i contenuti della sesta scheda).*

In questa ultima scheda fissiamo lo sguardo in avanti, su Gesù, “autore e perfezionatore della fede”, come ci esorta l’autore della lettera agli Ebrei (12,2). Per pura grazia siamo stati chiamati alla vita, alla vita divina per mezzo del battesimo e alla vita religiosa; siamo stati inviati per confessare “la bellezza di seguire il Signore Gesù” (*Porta fidei*, 13), e “per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede” (*ivi*, 7). Tutto questo con uno stile di vita semplice, sobrio, povero, al fine di essere cristiani e religiosi «linfa» e non «corteccia». Ma per essere linfa occorre restare attaccati alla vite, altrimenti il tralcio si secca e viene gettato nel fuoco (cf *Gv* 15,6). “Dio - ci ricorda san Giovanni - ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (*1 Gv* 4,9) e “Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel Figlio suo. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita” (*1 Gv* 5,11-12). Teniamo fisso lo sguardo su Gesù, perché “in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione” (*Porta fidei*, 13). Fissiamo ogni speranza in quella grazia che ci sarà data quando Gesù si rivelerà (cf *1 Pt* 1,13).

Iniziamo il nostro incontro pregando parte del Salmo 61 (62). “La lirica oscilla tra il lamento, la dichiarazione di fiducia e la tonalità sapienziale. La dominante è certamente quella della fiducia...Il linguaggio usato dal salmista è quello classico dei salmi di fiducia e si fonda su immagini di solidità e sicurezza” (Ravasi).

Solo in Dio riposa l'anima mia;

da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,

mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,

per abatterlo tutti insieme,

come muro cadente,

come recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto,

si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono,

e maledicono nel loro cuore.

Solo in Dio riposa l'anima mia,

da lui la mia speranza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,

mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

Confida sempre in lui, o popolo,

davanti a lui effondi il tuo cuore,

nostro rifugio è Dio.

Dei Verbum religiose audiens...

Dal vangelo secondo Giovanni (15,1-11)

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho

amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.



“La speranza non delude. Quella del Signore!”

“Questo vuol dire che ogni giorno dobbiamo lasciare che Cristo ci trasformi e ci renda come Lui; vuol dire cercare di vivere da cristiani, cercare di seguirlo, anche se vediamo i nostri limiti e le nostre debolezze. La tentazione di lasciare Dio da parte per mettere al centro noi stessi è sempre alle porte e l’esperienza del peccato ferisce la nostra vita cristiana, il nostro essere figli di Dio. Per questo dobbiamo avere

il coraggio della fede e non lasciarci condurre dalla mentalità che ci dice: “Dio non serve, non è importante per te”, e così via. E’ proprio il contrario: solo comportandoci da figli di Dio, senza scoraggiarci per le nostre cadute, per i nostri peccati, sentendoci amati da Lui, la nostra vita sarà nuova, animata dalla serenità e dalla gioia. Dio è la nostra forza! Dio è la nostra speranza!

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo avere noi per primi ben ferma questa speranza e dobbiamo esserne un segno visibile, chiaro, luminoso per tutti. **Il Signore Risorto è la speranza che non viene mai meno, che non delude (cfr Rm 5,5). La speranza non delude. Quella del Signore!** Quante volte nella nostra vita le speranze svaniscono, quante volte le attese che portiamo nel cuore non si realizzano! La speranza di noi cristiani è forte, sicura, solida in questa terra, dove Dio ci ha chiamati a camminare, ed è aperta all’eternità, perché fondata su Dio, che è sempre fedele. Non dobbiamo dimenticare: Dio sempre è fedele; Dio sempre è fedele con noi. Essere risorti con Cristo mediante il Battesimo, con il dono della fede, per un’eredità che non si corrompe, ci porti a cercare maggiormente le cose di Dio, a pensare di più a Lui, a pregarlo di più. Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma vuol dire essere in Cristo, pensare come Lui, agire come Lui, amare come Lui; è lasciare che Lui prenda possesso della nostra vita e la cambi, la trasformi, la liberi dalle tenebre del male e del peccato.

Cari fratelli e sorelle, a chi ci chiede ragione della speranza che è in noi (cfr *1 Pt 3,15*), indichiamo il Cristo Risorto. Indichiamolo con l’annuncio della Parola, ma soprattutto con la nostra vita di risorti. Mostriamo la gioia di essere figli di Dio, la libertà che ci dona il vivere in Cristo, che è la vera libertà, quella che ci salva dalla schiavitù del male, del peccato, della morte! Guardiamo alla Patria celeste, avremo una nuova luce e forza anche nel nostro impegno e nelle nostre fatiche quotidiane. **È un servizio prezioso che dobbiamo dare a questo nostro mondo, che spesso non riesce più a sollevare lo sguardo verso l’alto, non riesce più a sollevare lo sguardo verso Dio”** (*Udienza generale, Piazza San Pietro, Mercoledì, 10 aprile 2013*).

Obiettivo su... *Lumen fidei*



“La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome (n. 8).

Ciò che questa Parola dice ad Abramo consiste in **una chiamata** e

in **una promessa**.

È prima di tutto chiamata ad uscire dalla propria terra, invito ad aprirsi a una vita nuova, inizio di un esodo che lo incammina verso un futuro inatteso. La visione che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: **la fede «vede» nella misura in cui cammina**, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio.

Questa Parola contiene inoltre una promessa: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr *Gen 13,16; 15,5; 22,17*). È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come **la fede, in quanto memoria del futuro, memoria futuri, sia strettamente legata alla speranza (n. 9)**. [...]

La Parola di Dio, anche se porta con sé novità e sorpresa, non risulta per nulla estranea all'esperienza del Patriarca. Nella voce che si rivolge ad Abramo, egli riconosce un appello profondo, inscritto da sempre nel cuore del suo essere. Dio associa la sua promessa a quel «luogo» in cui l'esistenza dell'uomo si mostra da sempre promettente: la paternità, il generarsi di una nuova vita - « *Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco* » (*Gen 17,19*). Quel Dio che chiede ad Abramo di affidarsi totalmente a Lui si rivela come la fonte da cui proviene ogni vita. In questo modo la fede si collega con la Paternità di Dio, dalla quale scaturisce la creazione: il Dio che chiama

Abramo è il Dio creatore, Colui che « *chiama all'esistenza le cose che non esistono* » (Rm 4,17), Colui che « *ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi* » (Ef 1,4-5). Per Abramo la fede in Dio illumina le più profonde radici del suo essere, gli permette di riconoscere la sorgente di bontà che è all'origine di tutte le cose, e di confermare che **la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali**. Il Dio misterioso che lo ha chiamato non è un Dio estraneo, ma Colui che è origine di tutto e che sostiene tutto. La grande prova della fede di Abramo, il sacrificio del figlio Isacco, mostrerà fino a che punto questo amore originario è capace di garantire la vita anche al di là della morte" (n. 11).

“Noi raccontiamo le tue meraviglie” (Sal 74 [75],2)

È il momento della *collatio*, della condivisione. Trattandosi dell'ultima scheda, potremmo dedicare del tempo a **qualche risonanza**, come suggerito nella scheda precedente. È bello condividere qualche parola del Santo Padre o del Fondatore, evidenziando l'importanza per se stessi e per la comunità (specie per quanto riguarda la testimonianza gioiosa e credibile della propria chiamata).

Si potrebbe pensare anche ad un **momento di verifica**, sia a livello personale che comunitario, visto che siamo stati invitati a prendere qualche impegno, alla fine di ogni incontro. Il Capitolo ha evidenziato “un certo rilassamento e mancanza di coinvolgimento da parte di molti religiosi: la promozione vocazionale sembra essere compito solo di pochi. Talvolta si fa fatica ad accogliere dei giovani in comunità perché stravolgono i nostri programmi” (n. 105).

Siamo alla fine di questo cammino, dedicato al tema delle **vocazioni** (quarto nucleo del XIII Capitolo Generale). Il Capitolo ci ha invitati a “creare una «*cultura vocazionale*» attraverso la sensibilizzazione delle famiglie, l'accompagnamento spirituale dei ragazzi e dei giovani, la valorizzazione dei gruppi di chierichetti e ministranti, l'avvicinamento dei giovani volontari..., facendo proposte dirette ed esplicite ai giovani più sensibili” (*linea di azione 30*). Concludiamo l'incontro affidando alla Vergine Maria tutta la famiglia orionina (FDP, PSMC,

ISO e MLO), affinché le vocazioni siano, dopo l'amore al Papa e alla Chiesa, il più caro ideale, il sacro amore della nostra vita (cfr DON ORIONE, *Lettere* II, 23).

Guida: *introduce e chiude la preghiera finale*

*Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.*



*Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.*

*Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui,
a credere nel suo amore,
soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,*

quando la nostra fede è chiamata a maturare.

*Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.*

*E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!*

(Lumen fidei, 60)

INDICE

VOCAZIONE DI GEREMIA	3
PRESENTAZIONE	4
INTRODUZIONE.....	7
NOTA INTRODUTTIVA	10
IN CAMMINO... ..	13
prima scheda	
CHIAMATI ALLA VITA UMANA	14
seconda scheda	
CHIAMATI PER STARE CON LUI	20
terza scheda	
CHIAMATI PER CONFESSARE GESÙ CRISTO.....	27
quarta scheda	
CHIAMATI ALLA GIOIA DELLA TESTIMONIANZA.....	34
quinta scheda	
CHIAMATI A PRO-VOCARE.....	41
sesta scheda	
CHIAMATI PER DARE NUOVA LINF A ALLA CHIESA E AL MONDO... ..	48
settima scheda	
CHIAMATI PER UNA SPERANZA VIVA	57

Chiamati alla gloria di Dio (1 Ts 2,12)

in comunione con Cristo (1 Cor 1,9)

A che cosa ci chiama Dio? La prima risposta di Paolo a questa domanda è quanto mai entusiasmante: «[Dio] vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2,12). Gli Israeliti nell'esodo erano stati chiamati a entrare nella Terra promessa, un paese meraviglioso, «dove scorrono latte e miele» (Nm 13,27; 14,8). Per noi la chiamata di Dio è un invito generoso a prendere possesso dei suoi doni. Non si tratta più però di doni terreni, inevitabilmente effimeri, ma di doni spirituali e definitivi: Dio ci invita a condividere la sua gloria nel suo regno eterno. Afferma Paolo: «[Da Dio] siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro» (1 Cor 1,9). Noi siamo chiamati a una vita di comunione. Questa è la nuova Terra promessa, molto più bella dell'antica. Siamo invitati a entrare nell'intimità di Dio, grazie a una comunione di amore con Cristo, Figlio di Dio e Signore nostro.

La chiamata di Dio rende possibile la realizzazione di questo splendido ideale, perché, come dice Paolo nello stesso versetto, «degnò di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati». La fedeltà di Dio è eterna; la sua chiamata ha valore per l'eternità. Noi siamo chiamati a vivere eternamente nell'intimità di Dio, grazie alla comunione con Cristo. Non c'è altra prospettiva capace di colmare, più di questa, le nostre aspirazioni più profonde, che sono aspirazioni alla pienezza dell'amore.

(A. Vanhoye, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, Edizioni AdP, Roma 2013, pp. 33-34)

